

Radio Mater 08-09-2013

La Natività di Maria, aurora di pace

Fratelli e sorelle in ascolto, e cari amici, a voi l'augurio sincero di gioia e di pace in questo giorno di gioia per tutto il mondo, auspicio di pace per la terra.

8 settembre: festa della Natività della Beata Vergine Maria. Fiorisce spontanea dal cuore l'acclamazione del nostro sommo poeta Dante Alighieri:

- «Vergine Madre, figlia del tuo Figlio,
- umile e alta più che creatura,
- termine fisso d'eterno consiglio,

- tu se' colei che l'umana natura
- nobilitasti sì che il suo Fattore
- non disdegnò di farsi sua fattura».

1. *Vergine Madre figlia del tuo Figlio*

Tutto ciò che è e che ha Maria, la Vergine, la Madre, è dipendente dal Figlio e a lui interamente orientato: nessuna creatura, né in cielo né in terra, è così ancorata a Gesù Salvatore e a lui incondizionatamente subordinata come la Madre, capolavoro insuperato della grazia, frutto più eccelso della redenzione. Davvero è figlia del suo Figlio, pur essendogli vera Madre: figlia nell'ordine della grazia, madre nell'ordine della natura umana che gli ha donato; figlia nei doni inenarrabili dello Spirito Santo a nessuno mai concessi in tale misura, che Dio solo conosce, fin dal primo istante del suo immacolato concepimento; e madre del Figlio per averlo accolto con fede assoluta e con amore infinito, infuso dallo Spirito Santo, il giorno dell'Annunciazione: momento storico in cui si è realizzata la pienezza dei tempi, e il Verbo creatore si è degnato di farsi in lei umana creatura. Da quel momento al quale converge la storia e da cui dipende tutta l'eternità beata, ella si è votata interamente a lui e alla sua opera salvifica, per servire accanto a lui e sotto di lui il mistero della nostra redenzione, con la grazia di Dio onnipotente e con la sua incondizionata ubbidienza e fedeltà al progetto del Padre per la salvezza dell'uomo e la ricapitolazione in Cristo di tutte le cose.

Colei dunque che oggi nasce, come aurora di luce e di pace sul mondo e sulla storia, è la "piena di grazia", è la Madre e la compagna generosa del Salvatore, la sua prima perfetta discepola; e la sua vita è l'ammaestramento di tutte le Chiese. Chi infatti, fra quanti sono nati e nasceranno sulla terra, è stato così indissolubilmente unito al nostro Dio e Salvatore Gesù, come la Madre sua? Chi fra tutti si è totalmente consacrato a lui e alla sua opera redentrice, se non soltanto lei, la Vergine che l'accolse dai cieli e lo vestì delle sue carni immacolate e del suo verginale immenso amore? Chi lo ha curato con carità materna e adorazione di creatura, sottoponendosi per suo amore ad una vita segnata da tanta povertà, da insicurezze, piena di sollecitudini, di incomprensioni, di tribolazioni e di sacrifici? Chi lo ha adorato e servito con cuore indiviso in tutti gli anni della vita nascosta di Nazaret? Chi lo ha accompagnato silenziosamente ed in modo eroico e stette unita a lui e al suo sacrificio fin sotto la croce, per volere divino e in ubbidienza incondizionata al Padre dei cieli? Ha

rinunciato a tutto per lui e per cooperare con fede indubitata, speranza certa e ardente carità alla sua opera salvifica, con lo stesso scopo di Gesù Salvatore: quello di restaurare la vita soprannaturale delle anime (cfr LG 63). Per questo, dall'alto della Croce, quasi ultimo testamento del Redentore crocifisso, a lei fummo tutti affidati come figli; e ci accolse come suo dono e sua eredità, e non cesserà mai di pensare a tutti e a ciascuno di noi, fino a che non la raggiungeremo beati in cielo, dove ci attende accanto al Figlio glorificato, Re e Signore dei secoli e dell'eternità. Guardiamo dunque a lei, come figli; amiamola e invociamola; imitiamola soprattutto, per diventare anche noi col suo materno aiuto veri discepoli di Cristo, posponendo ogni altra cosa per lui, amandolo come nostro Dio e nostro Tutto, sulla terra e nei cieli.

Oggi dunque, 8 settembre, celebriamo solennemente la sua nascita, quale annuncio di gioia imperitura per tutta la terra. Così infatti canta l'antifona della festa, antifona antichissima, del secolo VII, tradotta in latino dal greco:

- «La tua natività, Vergine Madre di Dio, ha annunziato la gioia al mondo intero: da te è nato il sole di giustizia, Cristo nostro Dio; egli ha tolto la condanna e ha portato la grazia, ha vinto la morte e ci ha donato la vita».

In tal modo possiamo chiamarla, come Dante Alighieri: «Vergine Madre, figlia del tuo Figlio», e insieme ricordarle che è e sarà per sempre nostra Madre e noi suoi figli. Dante continua:

- «umile e alta più che creatura,
- termine fisso d'eterno consiglio».

2. *Termine fisso d'eterno consiglio*

Colei che oggi nasce da due genitori, frutto di santità più che di naturale connubio, esaudimento di preghiere incessanti, dono unico e singolare di Dio non solo a loro, ma a tutta la famiglia umana – da Adamo ed Eva fino all'ultimo uomo che nascerà sulla terra –, è il fiore più profumato e il frutto più sublime dell'albero umano, frutto che sorpassa in bellezza divina e in grazia anche le schiere degli angeli in cielo: «umile e alta più che creatura».

Tutti noi infatti, ancor prima della creazione del mondo, siamo stati predestinati dal Padre per diventare suoi figli in Cristo, immacolati e santi al suo cospetto: infatti tutte le creature, nei cieli e sulla terra, visibili e invisibili, sono state create dal Padre per mezzo del Figlio e in vista di lui. Ma fra tutte, al primo posto, Dio ha predestinato al Figlio suo che si sarebbe fatto uomo la Madre.

- «La beata Vergine – scrive il Concilio – insieme con l'incarnazione del Verbo divino fu predestinata fino dall'eternità quale Madre di Dio e generosa compagna del divino redentore».

Una predestinazione necessaria, perché per diventare anche figlio dell'uomo il Figlio di Dio aveva bisogno non di un padre terreno, essendo egli unigenito figlio eternamente generato dal Padre e Dio come il Padre, ma certo aveva bisogno di una madre vergine che gli avesse comunicato con tutto il

processo generativo umano quella natura che il Verbo avrebbe unito inseparabilmente alla natura divina, diventando così unico Figlio del Padre e della Madre: del Padre secondo la natura divina, della Madre secondo la natura umana, ma un solo ed unico Figlio, perfetto come Dio, perfetto come uomo. Ci voleva dunque una Madre perché Dio si facesse vero uomo, partecipe della nostra storia e delle nostre vicende umane, da redimere e trasfigurare in sé; e ci voleva una madre "degnata di Dio", non una semplice qualunque donna: quindi una madre vergine interamente donata a Dio, fusa in lui, santa più di ogni creatura, per accogliere e vestire di carne il Santo dei Santi, Dio stesso, che è la Santità sussistente: «umile e alta più che creatura».

Perciò, insieme con Gesù e in dipendenza da lui, Maria è termine fisso d'eterno consiglio: punto terminale e radioso di una lunga storia d'amore che il Padre Creatore intesse con le sue creature; storia che inizia con la creazione dei mondi e del cosmo. che ha l'epicentro nella creazione dell'uomo e della donna a immagine e somiglianza del suo Dio, che troverà il compimento proprio in Maria, la Madre, la quale donerà al mondo il Salvatore e la salvezza.

È guardando a lei, dicono i grandi dottori orientali e occidentali, che Dio ha creato l'universo, quasi distribuendo spartite alle creature quelle grazie e quella bellezza che riversò poi in pienezza sulla Vergine Madre, costituendola quasi il compendio e la sintesi di ogni dono elargito ad ogni creatura, celeste e terrestre.

Così san Gregorio Palamas, il maestro della spiritualità monastica bizantina dal medioevo fino ad oggi, scrive:

- «Dio infatti volendo creare un'immagine della sua assoluta bellezza e mostrarla nella sua purezza agli angeli e agli uomini, creò costei, la tutta-bella, radunando in lei tutti gli ornamenti di tutti i beni, visibili e invisibili, che aveva distribuito per adornare l'universo mentre lo creava. Più ancora, Dio operò in lei una fusione di tutte le bellezze, divine, angeliche e umane, superiore a entrambi i mondi e fonte di ornamento per tutti».

• I padri orientali e occidentali, poi, e anche le liturgie dell'Oriente e dell'Occidente, applicano alla Vergine ciò che l'eterna sapienza dice di sé nei libri sacri:

- «²² Il Signore mi ha creato all'inizio della sua attività,
- prima di ogni sua opera, fin d'allora.
- ²³ Dall'eternità sono stata costituita,
- fin dal principio, dagli inizi della terra.
- ²⁴ Quando non esistevano gli abissi, io fui generata;
- quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua;
- ²⁵ prima che fossero fissate le basi dei monti,
- prima delle colline, io sono stata generata.
- ²⁶ Quando ancora non aveva fatto la terra e i campi,
- né le prime zolle del mondo;
- ²⁷ quando egli fissava i cieli, io ero là;
- quando tracciava un cerchio sull'abisso;
- ²⁸ quando condensava le nubi in alto,
- quando fissava le sorgenti dell'abisso;
- ²⁹ quando stabiliva al mare i suoi limiti,

- sicché le acque non ne oltrepassassero la spiaggia;
- quando disponeva le fondamenta della terra,
- ³⁰ allora io ero con lui come architetto
- ed ero la sua delizia ogni giorno,
- dilettandomi davanti a lui in ogni istante;
- ³¹ dilettandomi sul globo terrestre,
- ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo».

Maria è dunque termine fisso già nella creazione del mondo; ma la Vergine Madre diventa il termine fisso anche della storia di misericordia che dopo il peccato di Adamo e di Eva Dio conclude con l'uomo, caduto sotto il potere del diavolo suo nemico e della morte conseguente al peccato.

Promettendo una rivincita divina contro il serpente ingannatore in favore della donna ingannata, cioè di Eva, Dio pronuncia contro di lui una sentenza di condanna:

- «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: essa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,15).

Nel primo giorno della storia umana, dunque, sui degradati e avviliti nostri progenitori, si alza stupenda con inviolabile promessa divina la figura di una donna, la nuova Eva, la vergine Maria, la vera madre dei viventi, che schiaccerà la testa e tutta la potenza del nostro Avversario.

Da quel giorno dunque, accanto e al di sopra di una triste sequenza umana di peccati, di dolori e di morte, brilla in cielo la stella della speranza, colei che introdurrà nel mondo l'ubbidienza al posto dell'antica disubbidienza, la santità verginale al posto del peccato, la gioia al posto della tristezza, la Vita in luogo della morte.

Si apre dunque in vista di lei la lunga attesa dell'Antico Testamento, scritta attraverso il succedersi di una serie di alleanze concluse da Dio con coloro che ha prescelto quali strumenti e servi del suo misericordioso progetto salvifico per l'uomo e quali suoi testimoni nella fede: Abele, Enoch, Noè, e soprattutto Abramo, i patriarchi, Mosè e i profeti, comprese le donne madri del popolo di Israele. Scrive il papa Francesco:

- «In Maria, Figlia di Sion, si compie la lunga storia di fede dell'Antico Testamento, con il racconto di tante donne fedeli, a cominciare da Sara, donne che, accanto ai Patriarchi, erano il luogo in cui la promessa di Dio si compiva, e la vita nuova sbocciava» (*Lumen fidei*, 58).

Chi non ricorda, fra i tanti oracoli dei profeti, il vaticinio di Natan al re Davide e la profezia di Isaia, rivolta al re Acaz, discendente di Davide?

A Davide infatti Dio promise con giuramento un figlio che avrebbe regnato per sempre su Israele:

- «¹² Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu giacerai con i tuoi padri, io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere, e renderò

stabile il suo regno. ¹³ Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno. ¹⁴ Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio... ¹⁶ La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre» (2 Sam 7).

E al re Acaz, discendente di Davide, Isaia pronunciò la celebre profezia sulla vergine che avrebbe partorito l'Emmanuele:

- «¹⁰ Il Signore parlò ancora ad Acaz: ¹¹ "Chiedi un segno dal Signore tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure lassù in alto". ¹² Ma Acaz rispose: "Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore". ¹³ Allora Isaia disse: "Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta di stancare la pazienza degli uomini, perché ora vogliate stancare anche quella del mio Dio? ¹⁴ Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele"» (Is 7).

Di questa speranza si nutrono i giudei, attendendo che Dio inviasse finalmente l'atteso Messia, un figlio straordinario nato da una vergine per restaurare le sorti di Israele.

«Termine fisso d'eterno consiglio», canta Dante. Ed è appunto in vista di questa Vergine partoriente che si moltiplicarono i segni e i simboli sacri dell'Antico Testamento. La tenda, ossia il tabernacolo che Mosè eresse nel deserto, non prefigurava forse la tenda umana che avrebbe ospitato Dio e sarebbe divenuta la sua vera dimora, Maria, nella quale il Verbo si fece carne e fissò la sua tenda in mezzo a noi? E l'arca che conteneva le tavole della legge e guidava il popolo di Israele nel suo peregrinare verso la terra promessa, non indicava lei, vera arca che contenne non due tavole di pietra scritte dal dito di Dio, ma lo stesso Legislatore in persona? E il tempio edificato da Salomone, vanto di Israele, non anticipava lei, umile sì e nascosta, ma più grande del tempio, anzi più grande del cielo stesso, perché contenne e diede alla luce Colui che il tempio e gli stessi cieli non possono contenere?

«Termine fisso d'eterno consiglio». La lunga serie delle generazioni umane, anche se si protrarranno fino alla fine dei tempi, di fatto terminano a lei, la sola creatura umana concepita senza peccato, inizio vero di una nuova creazione elevata per grazia alla filiazione divina. Così i suoi genitori, che la tradizione descrive vecchi e sterili, ma santi e timorati di Dio, e li chiama Gioacchino ed Anna, sono per così dire il punto acme, il punto omega di questa catena di nascite concepite nel peccato e bisognose di essere purificate. Sui due genitori infatti – i "giusti" li chiama la tradizione bizantina –, esauditi da Dio nei loro gemiti e nelle loro preghiere, si stende l'ombra dello Spirito Santo, sì che nel concepimento dell'Immacolata figlia la grazia previene la natura, e la natura si arresta tremante fino a che la grazia non abbia prodotto per prima il suo frutto. Così è concepita "figlia di Dio" ancor prima che "figlia dell'uomo" la futura Madre di Dio. Così nasce, dono di Dio alla terra, colei che a tutti porta la gioia e la pace che non avrà fine.

Il grande romanziere francese Georges Bernanos immagina che tutti i secoli si siano quasi disputata questa fanciulla portatrice di Dio. Scrive:

- «Il mondo antico, il mondo di prima della grazia, l'ha cullata a lungo sul proprio cuore desolato - secoli e secoli - nell'attesa oscura, incomprensibile d'una Virgo genitrix... Per secoli e secoli ha protetto con le sue vecchie mani cariche di delitti, con le sue mani pesanti, la piccola fanciulla meravigliosa, di cui non sapeva nemmeno il nome».

Ma l'attesa più lunga – non sembri irriverenza dirlo! – era quella di Dio: il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo. Da sempre il Padre l'aveva predestinata, per colmarla di ogni grazia; da sempre il Figlio l'aveva sognata come madre e compagna nella redenzione, trovando in lei ogni delizia e ogni futuro conforto; da sempre lo Spirito la preconizzava per fare di lei il santuario della sua soave onnipotente presenza.

Dio l'attendeva, non solo perché ne creò l'anima incontaminata e la infuse in un corpo immacolato, ma perché senza di lei e senza il suo libero umano consenso non volle compiere il supremo mistero che gli angeli adorano e la creazione contempla: l'incarnazione del Verbo, per mezzo del quale e in vista del quale tutto è stato creato.

Canta ancora il nostro sommo poeta Dante:

- «tu se' colei che l'umana natura
- nobilitasti sì che il suo Fattore
- non disdegnò di farsi sua fattura».

E il grande teologo bizantino, san Nicola Cabasilas, commenta:

- «La Vergine immacolata, – che non ebbe per patria il cielo né fu formata da corpi celesti, ma dalla terra allo stesso modo di tutti (cfr Gen 2,6-7), dallo stesso genere umano decaduto, il quale addirittura ignorava la propria natura – sola fra quanti uomini sono esistiti, stette salda dal principio alla fine contro ogni malizia e, usando di ogni facoltà e di tutti i mezzi a noi elargiti, ridonò a Dio intatta la bellezza che ci aveva dato. Con l'amore di Dio, con la forza d'animo, con la rettitudine della coscienza, con la grandezza della mente, mise in fuga ogni peccato e innalzò il trofeo della vittoria, senza avere alcun modello al quale ispirarsi. Così mostrò l'uomo e ciò che per natura eravamo; mostrò anche Dio e la sua ineffabile sapienza e come egli ami gli uomini... [Poiché] soltanto l'uomo, perché porta l'immagine di Dio (cfr Gen 1,26-27), purché mostri puramente ciò che egli è, senza iscriversi alcunché di spurio, può veramente mostrare lo stesso Dio. Ora, chi ha potuto far ciò e serbare splendida l'immagine dell'uomo immune da ogni altra forma estranea, fra tutti gli uomini che furono e che in seguito saranno, fu solo la beata Vergine».

• Così Nicola Cabasilas, che chiama la Vergine "il primo uomo": primo non in ordine di tempo, ma di realizzazione; perché – scrive –

- «in modo eminente e propriissimo la Vergine è "primo uomo", lei che per prima e sola ha manifestato la natura umana. Infatti, la vera immagine e somiglianza dell'uomo con Dio non si mostra al principio quando uno

nasce, così come la vera piena natura dell'uomo e della donna non si mostra quando uno nasce debole e inerme dal grembo materno, ma quando ha raggiunto la sua maturità. Altrettanto Maria, la sola che conservò integra la natura, la sola che osservò senz'alcuna defezione ogni parola di Dio, mostrò in sé il Creatore e la sua infinita sapienza, mostrò in sé il Legislatore e la sua incomparabile prudenza. Mostrò Dio nell'uomo. Così fu trovata da Dio: "Tu hai trovato grazia presso Dio", le disse l'angelo; così fu eletta, e gli divenne Madre».

Nasce oggi la stella, nasce Maria: perché il nome di Miriam vuol dire "signora" per la tradizione siriana, "stilla e stella" per la tradizione latina, e congiungendo ambedue i significati, quello di stilla che preannuncia il dolore e quello di stella che dichiara il fulgore, fiorisce l'appellativo che tutti conosciamo: "*stella maris*", stella del mare: *Ave, maris stella, Dei mater alma*.

Qui mi fermo. Ma poiché il 12 settembre ricorre la memoria liturgica del santo Nome di Maria, a lei insieme con voi mi rivolgo, riascoltando con voi la celebre apostrofe di san Bernardo abate:

- «È Maria la nobile stella spuntata da Giacobbe, il cui raggio illumina tutto l'universo, la cui lucentezza è la più viva nei cieli, penetra negli inferi e, rifulgendo sulla terra e riscaldando più le menti che i corpi, alimenta le virtù, dissecca i vizi. È Maria la stella fulgente e preziosa, collocata sopra questo mare grande e spazioso, splendente per i meriti, scintillante per gli esempi.
- Tu, che sei convinto di essere sballottato tra le tempeste e gli uragani nel pelago di questa vita, più che di camminare su terra ferma, non distogliere gli occhi dal chiarore di questa stella, se non vuoi essere travolto dalle procelle.
- Se insorgono i venti delle tentazioni, se urti negli scogli delle tribolazioni: guarda la stella, invoca Maria.
- Se vieni agitato dalle onde della superbia, dell'ambizione, della mormorazione, della gelosia: guarda la stella, invoca Maria.
- Se l'ira, l'avarizia, i desideri della carne scuotono la navicella della tua anima: guarda a Maria.
- Se, turbato dalla gravità dei peccati, confuso per le brutture della coscienza, atterrito per il rigore del giudizio, stai per essere risucchiato nel baratro della tristezza e nell'abisso della disperazione, pensa a Maria.
- Nei pericoli, nelle angustie, nel dubbio: pensa a Maria, chiama Maria. Non si allontani dalla bocca, non si allontani dal cuore; e per ottenere l'aiuto della sua preghiera non tralasciare di imitarne la vita.
- Se la segui, non devierai; se la preghi, non dispererai; se pensi a lei, non potrai sbagliare.
- Se lei ti conduce, non cadi; se ti protegge, non puoi aver paura; sotto la sua guida non sentirai la fatica; con il suo aiuto arriverai alla mèta. E così sperimenterai in te stesso quanto giustamente sia detto di lei nel vangelo: "E il nome della Vergine era Maria"».

Così Bernardo abate. E io chiudo coi versi del nostro grande poeta Dante Alighieri:

- «Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia ed a te non ricorre,
sua disianza vuol volar senz'ali.
La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiata
liberamente al dimandar precorre.
In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate».

Amen.

In questo giorno di festa, invochiamo colei che oggi nasce per noi, e chiamiamola in aiuto, alle tante tristezze, alle miserie, agli affanni, ai pericoli anche di guerre interminabili che incombono sulla famiglia umana, e gridiamole dal fondo del nostro cuore, con filiale affetto:

Stella del mare,
stella della nostra speranza,
stella della nostra pace,
e nostra regina,
prega per tutta la terra,
prega per tutti gli uomini,
prega per noi.

Amen.